

EDIZIONI E SAGGI UNIVERSITARI  
DI FILOLOGIA CLASSICA

FUORI FORMATO

*Collana diretta da*

GUALTIERO CALBOLI, LUCIA PASETTI, RENZO TOSI

14

*Comitato Scientifico:*

Andrea Cucchiarelli

Rita Degl'Innocenti Pierini

Patrick Finglass

Giuseppe Mastromarco

Franco Montanari

Centro Studi  
*La permanenza del Classico*

Ricerche 45



*ante retroque prospiciens*

Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica  
Alma Mater Studiorum  
Università di Bologna

<https://centri.unibo.it/permanenza/it>

LUCREZIO, SENECA E NOI  
*Studi per Ivano Dionigi*

a cura del Centro Studi  
“La permanenza del Classico”

PÀTRON EDITORE  
BOLOGNA 2021

Copyright © 2021 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

ISBN 9788855535472

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È inoltre vietata la riproduzione, parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

Prima edizione, dicembre 2021

Ristampa

5 4 3 2 1 0                    2026 2025 2024 2023 2022 2021

In copertina: Lucrèce, *De natura rerum. De la nature*, préface et traduction de Mario Meunier, bois originaux de Jean Chièze, Paris, Union Latine d'Éditions, 1958.

Stampato con i contributi del MIUR (iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MIUR, L. 232 dell'1/12/2016) e dell'Università di Bologna.



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA  
E ITALIANISTICA

PÀTRON EDITORE - Via Badini, 12  
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)  
Tel. 051.767003  
e-mail: [info@patroneditore.com](mailto:info@patroneditore.com)  
<http://www.patroneditore.com>



Stampa: Editografica, Rastignano (BO) per conto della Pàtron Editore.

## INDICE

Premessa .....	VII
 SEZIONE I – LUCREZIO	
Gian Mario Anselmi, <i>Boiardo poeta e umanista. La lezione dei classici e il modello di Lucrezio</i> .....	3
Vincenzo Balzani – Margherita Venturi, <i>Lucrezio, la chimica e il linguaggio</i> .....	13
Andrea Battistini, <i>Il sacrificio di Ifigenia tra Lucrezio e Vico</i> .....	23
Antonio Cacciari, <i>Un poeta per tutte le stagioni. Usi e riusi d'un verso lucreziano</i> .....	29
Loredana Chines, <i>Lucrezio tra parole e icone</i> .....	41
Rita Cuccioli Melloni, <i>Orazio tra Lucrezio e Seneca</i> .....	51
Elisa Dal Chiele, <i>Il timone, le redini e lo scettro. Origine e fortuna di alcuni lessemi (anti)provvidenzialistici in Lucrezio</i> .....	61
Rosa Maria D'Angelo, <i>Memoria lucreziana negli Epigrammata Bobiensia</i> .....	73
Paolo De Paolis, <i>Lucrezio nei grammatici latini</i> .....	83
Francesca Florimbii, <i>Da Allainig a Galliani: primi sondaggi su una traduzione inedita del De rerum natura</i> .....	97
Carlo Galli, <i>A proposito di Machiavelli e Lucrezio</i> .....	107
Valentina Garulli, <i>Mors immortalis e dintorni nella poesia epigrafica greca e latina</i> .....	115
Nicola Grandi, <i>Lucrezio e il linguaggio, tra natura e cultura</i> .....	123
Niva Lorenzini, <i>Il Lucrezio di Edoardo Sanguineti nell'approdo a Varie ed eventuali</i> .....	131
Guido Milanese, <i>Frantumare la vita (Lucrezio, Seneca, l'etica delle virtù)</i> .....	139
Gabriella Moretti, <i>Atomi, giochi geometrici e immaginario combinatorio in Lucrezio (2.772-787)</i> .....	147
Patrizia Paradisi, <i>Tommaseo e il poeta «sprotetto». Prove di traduzione da Lucrezio</i> .....	157
Elisa Romano, <i>Il Lucrezio di Paul Nizan fra epicureismo e marxismo</i> .....	169
Alessandro Schiesaro, <i>Il comicus stilus secondo Servio: Lucrezio, Virgilio e gli inganni dell'eros</i> .....	177
Andrea Severi, <i>Lucrezio per il 'Virgilio cristiano'. Una prima disamina</i> .....	189

Marinella Tartari Chersoni, <i>La 'lezione' di Lucrezio</i> .....	199
Marina Timoteo, <i>Nella Natura delle Cose il tempo del diritto muto</i> .....	205
Carlo Varotti, <i>Antonio Brucioli: nel Giardino, tra Machiavelli, Lucrezio e Seneca</i> .....	209
Paola Vecchi Galli, <i>Florilegio lucreziano (con una lezione inedita di Carducci)</i> .....	217
Antonio Ziosi, <i>L'Ilioupersis euripidea di Lucrezio (1.471-477)</i> .....	227
 SEZIONE II – SENECA	
Angela M. Andrisano, <i>Una 'danza corale' evocata. A proposito di [Sen.] Herc. O. 586-598</i> .....	237
Stefano Canestrari, <i>Suicidio e aiuto al suicidio: i dilemmi di un giurista penalista</i> .....	243
Davide Canfora, <i>Seneca 'morale' e Griselda 'moralizzata'. Note su Petrarca, Senili, 17.3 (con un appunto sui Canterbury Tales)</i> .....	255
Francesco Citti, <i>Est procul ab urbe lucus ilicibus niger. Il paesaggio infero nell'Edipo senecano</i> .....	263
Federico Condello, <i>Condannarsi al comando. Seneca con Sofocle (Oed. 695-708, OT. 622-633)</i> .....	281
Paolo d'Alessandro, <i>Seneca tragico e Niccolò Perotti</i> .....	293
Rita Degl'Innocenti Pierini, <i>Seneca, l'eros paidico e il simposio dei filosofi. Osservazioni in margine a epist. 123.15-16</i> .....	301
Sandro De Maria, <i>Seneca e il balneolum di Scipione</i> .....	309
Mario De Nonno, <i>Latino per la scuola, latino per la società</i> .....	321
Arturo De Vivo, <i>La grandine nelle Naturales quaestiones (4b.3.1-4) di Seneca: dagli storici a Lucrezio</i> .....	329
Giovanni Laudizi, <i>La nozione di humanitas nelle Epistulae morales di Seneca</i> .....	337
Ermanno Malaspina, <i>Un cane o il carcere per i parricidi? Nota a Sen. clem. 1.15.7</i> .....	345
Rosanna Marino, <i>Oltre ogni limite: il potere dell'ira e l'ira del potere nel De ira di Seneca</i> .....	355
Giancarlo Mazzoli, <i>Se fugere, da Lucrezio ad Agostino, passando per Seneca</i> .....	363
Camillo Neri, <i>Noterelle su Seneca nella filosofia del Novecento</i> .....	371
Piergiorgio Parroni, <i>Rischi della felicitas e possibile salvezza. Nota a Sen. epist. 8.4</i> .....	391
Lucia Pasetti, <i>Lacrimae sunt in culpa: echi senecani nelle Declamationes minores 267 e 316</i> .....	395
Daniele Pellacani, <i>Una teoria atomistica sull'origine delle comete (Sen. nat. 7.13-16)</i> .....	409
Gianna Petrone, <i>Scrutare matrem... (Sen. Tro. 615 ss.). La paura di Andromaca tra inserto pantomimico e drammaturgia della passione</i> .....	423
Bruna Pieri, <i>Quis locus est in me? Linguaggio e spazi della fuga sui nelle Confessioni di Agostino</i> .....	431
Licina Ricottilli, <i>Mimesi della lingua d'uso nel secondo libro del De Beneficiis di Seneca</i> .....	443
Gino Ruozi, <i>A brani scuciti</i> .....	451
Walter Tega, <i>Diderot e il dilemma Seneca. Filosofia, potere dispotico e opinione pubblica</i> .....	459
Renzo Tosi, <i>Un caso di intertestualità proverbiale nel De ira di Seneca</i> .....	467
Maurizio Zompatori, <i>Il libero arbitrio da Seneca alle neuroscienze</i> .....	473
Abstracts .....	483
Indice dei passi lucreziani e senecani .....	493

LOREDANA CHINES

## LUCREZIO TRA PAROLE E ICONE

Ci sono opere-cosmo che in virtù della potenza dei loro segni e dei loro sensi si frammentano di continuo nel corso dei secoli, con forza centrifuga, annidandosi in nuovi orizzonti testuali e alimentando, con la loro linfa, il testo in cui sono confluiti. È questo ciò accade al *De rerum natura* di Lucrezio che, dopo la scoperta di Poggio, è destinato a cambiare la rotta dei paradigmi conoscitivi, letterari e filosofici dell'umanesimo e della modernità: sui manoscritti di Lucrezio esercitano la loro acribia filologica ed ermeneutica i più grandi poeti latini del secondo Quattrocento, come Marullo o Pontano, costruendo i loro versi (spesso animati da analogo afflato cosmico, come accade per la pontaniana *Urania* o per i marulliani *Hymni naturales*<sup>1</sup>) su *incipit*, clausole, *iuncturae*, *hapax*, sintagmi, stilemi ripresi dal grande poema latino, in un infaticabile *lusus* agonistico con il modello<sup>2</sup>. E, più tardi, il Tasso lettore e postillatore del testo lucreziano<sup>3</sup> ne ricalca il gesto poetico nella stesura de *Il mondo creato*, e un altro lettore non meno d'eccezione come Machiavelli<sup>4</sup> poteva formulare le proprie riflessioni sulla natura istintiva e ferina dell'uomo ripercorrendo i versi del grande poema latino, e così potrebbe continuare, per i secoli successivi, la lista di umanisti, letterati e scienziati che, senza distinzione, mai distolsero lo sguardo dal poema della natura. Molti sono gli ambiti in cui sono stati esplorati la straordinaria fortuna di Lucrezio e i diversi *clinamina* degli atomi verbali del suo cosmo che si ricompongono in sempre nuovi e cangianti giochi combinatori costituiti, non solo dai *verba* dei diversi saperi, ma anche dalla sinergia di *verbum* e *res*, di parola e immagine nei codici letterari complessi degli emblemi e dei simboli della cultura rinascimentale.

Moltiplicata in un prisma caleidoscopico di forme e rappresentazioni, la voce di Lucrezio – che, come nessuna, ha nel segno verbale la forza icastica delle cose – non solo anima le allegorie pittoriche del Rinascimento<sup>5</sup>, ma si inserisce in quell'ansia di creazione di un

<sup>1</sup> Mi si consenta qui di rinviare al lavoro tratto dalla mia tesi di laurea, nato a stretto contatto con il magistero di Ivano Dionigi, mio correlatore, che a Marullo esegeta di Lucrezio aveva dedicato un corso del suo insegnamento di grammatica greca e latina: Chines 1988, 75-119.

<sup>2</sup> Cf. Citti 2008, 97-139.

<sup>3</sup> Cf. Chines 2020, 18-37.

<sup>4</sup> Cf. la voce *Lucrezio* in *Enciclopedia machiavelliana*, Brown – Sasso 2014, 97-104; cf. Brown 2013.

<sup>5</sup> Si pensi solo alla Venere del Botticelli, mediata dal modello delle *Stanze* di Poliziano, o al *Trionfo di Venere* di Francesco del Cossa negli affreschi di Palazzo Schifanoia a Ferrara.

messaggio letterario ‘cifrato’, di un codice complesso e pluriallusivo, fatto di incroci labirintici tra parole e parole (negli specchi vertiginosi dell’intertestualità) e tra parole e immagini. La poesia lucreziana si frammenta allora, accanto a quella di altri *auctores*, in *dicta*, in parole-geroglifici che vanno ad animare le immagini. S’impongono, per centralità, i versi del proemio, in cui si celebra il potere perenne e irriducibile di Venere che garantisce il perpetuarsi eterno delle generazioni e il perfetto equilibrio tra morte e vita. L’*Alma Venus* può assumere le forme addomesticate dell’amore coniugale, che unisce istinto erotico e fedeltà, negli emblemi di Andrea Alciato (*Emblema LXI, In fidem uxoriam*).

Ecce puella viro quae dextra iungitur, ecce  
 Ut sedet, ut catulus lusitat ante pedes?  
 Haec fidei est species, Veneris quam si educat ardor,  
 Malorum in laeva non male ramus erit:  
 Poma etenim Veneris sunt, sic Schenēida vicit  
 Hippomanes, petiit sic Galatea virum<sup>6</sup>.

Dove l’*ardor* che ricalca il *mutuus ardor* di Lucr. 4.1215-1216 (*semina cum Veneris stimulis excita per artus / obvia confligit conspirans mutuus ardor*) educa la Venere coniugale alla *voluptas*, secondo il modello tracciato dall’Alberti nel II dei *Libri de Familia*<sup>7</sup>.

Ma in senso inverso e a una vena di morbida sensualità, libera da vincoli che non siano quelli del puro e sano istinto, conduce l’*Alma Venus* piegata al fortunato *topos* del *carpere rosam*, del cogliere il fiore effimero della verginità, già presente in Catullo<sup>8</sup> e nel *De rosis nascentibus* attribuito ad Ausonio<sup>9</sup>, allegoria centrale della prima parte de *Roman de la Rose*, ripreso nella lirica volgare e latina dalle voci più alte del Quattrocento. Dal poema ariostesco<sup>10</sup> (fa letteralmente impazzire Orlando proprio il pensiero che il bene più prezioso di Angelica possa venirgli carpo da altri) il motivo approda ai paradisi delle Isole fortunate nel canto XVI della *Liberata*, teatro degli amori sensuali di Rinaldo e Armida<sup>11</sup>, per raggiungere, oltralpe, gli *Amours* di Ronsard, come accade nell’*Ode à Cassandre* (*Odes* 1.17) del 1553<sup>12</sup>.

<sup>6</sup> «Ecco una fanciulla che stringe la destra al marito, / ecco come siede, come un cucciolo lo gioca innanzi ai piedi. / Questa è l’immagine della fedeltà, e se la nutre l’ardore di Venere / non starà male sulla sinistra una pianta di mele. / Difatti i pomi sono sacri a Venere: così Ippomene vinse / la Scheneide e così Galatea lo lanciò all’innamorato»: Gabriele 2009, 329-330.

<sup>7</sup> «Puossi l’amor tra moglie e marito riputar grandissimo, però che se la benivolenza sorge da alcuna *voluttà*, el congiugio ti porge non pochissima copia d’ogni gratissimo piacere e diletto; se la benivolenza cresce per conversazione, con niuna persona manterrà più perpetua familiarità che colla moglie; se l’amore si collega e unisce discoprendo e comunicando le tue affezioni e volontà, da niuno arai più aperta e piana via a conoscere tutto e dimostrarti che alla propria tua donna e continua compagna; se l’amicizia sta compagna della onestà, niuna coniunzione più a te sarà religiosissima che quella del congiugio. Aggiugni che tutt’ora crescono tenacissimi vinculi di *voluttà* e di utilità a contenere e confirmare ne’ nostri animi infinita benivolenza»: Romano – Tenenti – Furlan 1994, 93.

<sup>8</sup> Catull. 62.39-47.

<sup>9</sup> [Auson.] *app.* III Green<sup>2</sup>.

<sup>10</sup> «La verginella è simile alla rosa, / ch’in bel giardino su la nativa spina / mentre sola e sicura si riposa, / né gregge né pastor se le avvicina; / l’aura soave e l’alba rugiadosa, / l’acqua, la terra al suo favor s’inchina: / gioveni vaghi e donne inamorate / amano averne e seni e tempie ornate. / Ma non si tosto dal materno stelo / rimossa viene, e dal suo ceppo verde, / che quanto avea dagli uomini e dal cielo / favor, grazia e bellezza, tutto perde. / La vergine che’l fior, di che più zelo / che de’ begli occhi e de la vita aver de’ / lascia altrui còrre, il pregio ch’avea inanti / perde nel cor di tutti gli altri amanti»: Ariosto, *O.F.* 1.42-43.

<sup>11</sup> «Deh mira – egli cantò – spuntar la rosa / dal verde suo modesta e verginella, / che mezzo aperta ancora e mezzo ascosa, / quanto si mostra men, tanto è più bella. / Ecco poi nudo il sen già baldanzosa / dispiega; ecco poi lingue e non par quella, / quella non par che disia inanti / fu da mille donzelle e mille amanti»: Tasso, *Gerus. Lib.* 16.14. Si noti come la rima *inanti-amanti*, nella perfetta convergenza del contesto, tradisca nel luogo tassiano il richiamo esplicito al modello ariostesco.

<sup>12</sup> Cf. Charles Fiorato 2006, 453-465.





Fig. 1 – *In fidem uxoriam*, da Alciati 1534, 65.



Fig. 2 – *Defloratio*, da Aneau 1552, 101.



Fig. 3 – *Veneris potentia*, da Junius 1565, 42.

Solo un anno prima era uscito a Lione il volume dell'emblematista francese Barthélemy Aneau, traduttore francese dell'Alciato, in odor di protestantesimo, ucciso nei disordini di Lione del 1561, che nell'*incipit* dell'emblema dall'inequivocabile titolo *Defloratio* personifica una *Venus Alma* che, nell'atto di insinuarsi in una fitta e intricata vegetazione in cerca del fiore più prezioso, si punge e vede torbidamente tingersi di porpora i petali di una candida rosa.

Cum Venus alma Rosam in spineto carperet albam:  
 Laesit acuta Deam vulnere spina levi.  
 Sanguis & exiliit, quo mox Rosa tincta, colorem  
 Traxit (quae fuerat candida) purpureum.  
 Sic Venus aetatis florem cum excerpit, in alba  
 Virgine: fit punctim plaga, cruorque fluit.  
 Quaeque prius medio Rosa candida floruit horto:  
 Panditur explicitis suaverubens foliis<sup>13</sup>.

Il potere della Venere lucreziana che tiene in perenne equilibrio le compagini del mondo si unisce, poi, sincreticamente, tra parola e immagine, al modello del *Triumpus Cupidinis* del Petrarca, destinato a straordinaria fortuna iconografica<sup>14</sup>. Così, nell'emblema XXXVI del medico olandese Adrianus Junius, che aveva studiato a Bologna, Venere appare senza veli, coronata di mirto, su un carro trasportato da cigni<sup>15</sup>, mentre un Cupido alato cieco e munito di faretra tiene nella sinistra una mela (il dolce frutto della lusinga sensuale) e nella destra corolle di papaveri (la forza d'amore che sopisce i cuori degli uomini).

Quid Cytheraea polum fers vertice? vis mea scandit  
 Caelum, & Iovi dat iura. quid papavera?  
 Sopio corda hominum quamvis fera. roscida quorsum  
 Mala? illices esse has voluptates puta<sup>16</sup>.

Qui, la Venere che *Iovi dat iura* ci restituisce, nei versi che corredano l'immagine, il celeberrimo affresco del movimento proemiale del *De rerum natura*, e se qualche dubbio permanesse sulla fonte lucreziana sarebbe messo in fuga dalle parole di commento dello stesso autore:

Innuere artificem voluisse arbitror Veneris in omnia animantia potentiam, quando &  
 Iovem suum in varias species mutatum caelo deductum Veneris caussa fabulantur poëtae.  
 Huc spectant Lucretii versus: Alma Venus, hominum divumque voluptas [...]<sup>17</sup>.

D'altra parte, la *voluptas* lucreziana si apre a ben guardare, a metà del Quattrocento e a partire dal Ficino dei *Commentariola in Lucretium*, a una vertigine di sensi e si connota di un erotismo della ricerca in cui mente e corpo partecipano indissolubilmente dello stesso piacere:

La *voluptas* propriamente umana [...] sta nell'*inquisitio*, nel godimento per l'apprendere, l'indagare, lo scoprire, nel piacere che viene dal *saper fare* opere che soddisfano l'intelletto e i sensi. Poiché si tratterà sempre anche di piacere sensibile; il corpo lo prova! La *voluptas* non è disincarnabile. E occorre dipingere l'uomo che a essa tende, lieto nell'agitarsi stesso del pensiero, felice *in corpore* nel movimento stesso dell'anima<sup>18</sup>.

È questa la dimensione della *voluptas* che si identifica, in definitiva, con un altro concetto

<sup>13</sup> Aneau 1552, 101.

<sup>14</sup> Per la ricchissima bibliografia su questo tema cf. Chines 2014, 17-29.

<sup>15</sup> Secondo il racconto di Ov. *Met.* 10.708 e ss. È questa la raffigurazione canonica della pittura rinascimentale, si pensi solo agli affreschi di Giulio Romano nel Palazzo Te di Mantova.

<sup>16</sup> Adranus 1565, 42

<sup>17</sup> Adranus 1565, 125-126

<sup>18</sup> Cacciari 2016, LXVI.



lucreziano, l'*impigra mens*, che a giusta ragione Massimo Cacciari vede incarnata nell'impresa dell'occhio alato dell'Alberti e nello sguardo di Leonardo che penetrano il visibile per accedere all'invisibile, in una perpetua e incessante *curiositas*<sup>19</sup>.

Decisivi sono, in tal senso, alcuni versi del V libro del *De rerum natura* (vv. 1446-1457):

Propterea quid sit prius actum respicere aetas  
 nostra nequit, nisi qua ratio vestigia monstrat.  
 Navigia atque agri culturas, moenia, leges,  
*arma, vias, vestis <et> cetera de genere horum*,  
 praemia, delicias quoque vitae funditus omnis,  
 carmina, picturas, et daedala signa polita,  
 usus et impigrae simul experientia mentis  
 paulatim docuit pedetemptim progredientis.  
 Sic unumquicquid paulatim protrahit aetas  
 in medium ratioque in luminis erigit oras.  
 Namque alid ex alio clarescere corde videbant,  
 artibus ad summum donec venere cacumen.

Di cui piace riportare la bella traduzione di Luca Canali:

Perciò il nostro tempo non può penetrare il passato,  
 se non per le tracce che la mente in qualche modo ci addita.  
 Navi e colture dei campi, mura, leggi,  
 armi, strade, vesti e altre simili cose,  
 e i vantaggi e tutti i raffinati piaceri della vita,  
 carmi, pitture, statue rifinite con arte,  
 fu l'uso e l'esperienza dell'alacre mente a insegnarli  
 avanzando a poco a poco con lento cammino.  
 Così il corso del tempo sospinge a mano a mano ogni cosa  
 nel mezzo, e la ragione la innalza alle rive della luce.  
 Infatti vedevano chiarirsi nell'animo una cosa dopo l'altra,  
 finché con le arti raggiunsero la vetta suprema<sup>20</sup>.

È questa *voluptas* che agita il pensiero dell'umanesimo inquieto che tende alla conoscenza, sempre sospeso tra anima e corpo, tra ragione e passione, che edifica consapevole del limite, agitato dall'eterna *vicissitudo* dell'esistenza umana. Non è un caso che proprio ai versi del V libro lucreziano alluda uno dei simboli più significativi di Achille Bocchi<sup>21</sup>, pubblicati nel 1555 in quella Bologna che aveva visto alle stampe il primo commento a Lucrezio (1511) a opera di Giovan Battista Pio<sup>22</sup>.

Qui l'*Ars docta* non solo imita, ma supera la natura, grazie all'esperienza (*Usus*) e all'assidua applicazione (*Durus labor*). E i versi di Bocchi, che corredano l'immagine incisa da Bonasone, tradiscono, nel *lusus* con la fonte, proprio tasselli lucreziani tratti dal V libro. Leggiamone i distici finali:

Daedala naturam pro viribus Ars imitatur  
*Et vincit, dum Usus praesit et ipse Labor*<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> Cacciari 2016, LXVII. Si veda a questo proposito anche Cassani 2014.

<sup>20</sup> Dionigi 1990, 530-531.

<sup>21</sup> Su Achille Bocchi si vedano: Angelini 2003; Chines 2010, 24-36; Bianchi 2003, 395-407; Ead. 2012; Chines 2014b, 381-394; Ead. 2015, 227-235.

<sup>22</sup> Per il commento di Pio a Lucrezio e relativa bibliografia cf. Chines 1998, 112; e la scheda, a cura di Nicoli, in Beretta – Citti – Pellacani – Pinto 2017, 40-41.

<sup>23</sup> Rolet 2015, 323.



Fig. 4 – *Ars docta naturam aemulatur*, da Bocchi 1555, LXXIII.



Fig. 5 – Motto dell'Accademia degli Umoristi, da Aleandro 1611, 3.

Come Lucrezio, Galileo difendeva l'unicità del mondo celeste e terrestre; non esisteva una differenza sostanziale, sosteneva, tra la natura del sole e dei pianeti e quella della terra e dei suoi abitanti. Come Lucrezio, credeva che ogni cosa dell'universo si potesse comprendere attraverso lo stesso uso disciplinato dell'osservazione e della ragione. Come Lucrezio, insisteva sulla maggiore affidabilità dei sensi rispetto alle tesi ortodosse dell'autorità. Come Lucrezio, cercò di esaminare le percezioni sensoriali per arrivare a una comprensione razionale delle strutture nascoste di tutte le cose. Come Lucrezio, infine, era convinto che queste strutture fossero costituite per natura da 'minimi' o particelle minime, ossia da un repertorio limitato di atomi organizzati in combinazioni infinite<sup>26</sup>.

In questo continuo gioco combinatorio, che compone cosmi cangianti di parole, icone e cose e stabilisce di continuo relazioni inedite di senso tra visibile e invisibile, si cela la cifra imperitura della potenza e del fascino del poema lucreziano.

## BIBLIOGRAFIA:

Alciati A. (1534) *Emblematum libellus*, Paris.

Aleandro G. (1611) *Sopra l'impresa de gli accademici humoristi*, discorso di G. A. detto nella stessa Accademia l'Aggirato da lui in tre lezioni pubblicamente recitato, Roma.

<sup>24</sup> Chiara era inoltre, nella scelta del nome dell'Accademia, l'allusione alla teoria galenica degli umori presenti all'interno del corpo umano: bile gialla, bile nera, flegma, sangue, che determinano i diversi temperamenti umani (collerico, melanconico, flemmatico, sanguigno) in base alla prevalenza dell'uno o dell'altro umore.

<sup>25</sup> Cf. Camerota 2008, 141- 176.

<sup>26</sup> Greenblatt 2001, 257.

*Daedala* è grecismo di sicura marca lucreziana, presente in 1.7 e 228 in clausola (*daedala telus*) e nel sopra citato luogo del V libro (v. 1451 *daedala signa*). È proprio un *signum*, simbolo della conoscenza che unisce *verum* e *bonum*, sta portando «alle rive della luce» lo scultore grazie alla sua arte divenuta essa stessa *daedala*, 'forgiatrice'.

È questo sguardo che indaga la realtà ad animare il motto dell'Accademia degli Umoristi, fondata, come quella dei Lincei nei primi anni del 1600, che prende come *verba* dell'impresa la clausola del v. 637 del VI libro del *De rerum natura: Redit agmine dulci*.

Il motto allude al fenomeno di trasformazione dell'acqua salata del mare che, evaporando, si muta in pioggia dolce, come gli accademici umoristi<sup>24</sup> intendevano operare la metamorfosi sociale dall'ignoranza alla sapienza. E non meno attento al poeta del cosmo fu, com'è noto, lo sguardo penetrante dei Lincei a cominciare dallo stesso Galileo<sup>25</sup>, la cui vicinanza a Lucrezio è ricordata dalla splendida penna narrativa di Stephen Greenblatt:

- Aneau B. (1552) *Picta poesis, ut pictura poesis erit*, Lugduni.
- Angelini A. (2003) *Simboli e questioni: l'eterodossia culturale di Achille Bocchi e dell'Hermathena*, Bologna.
- Beretta M. – Citti F. (edd.) (2008) *Lucrezio: la natura e la scienza*, Firenze.
- Bianchi I. (2010) *Tra Bologna e l'Europa: il caso delle Symbolicae Quaestiones di Achille Bocchi*, in Frommel S. (ed.) *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo*, Bologna.
- Bianchi I. (2012) *Iconografie accademiche: un percorso attraverso il cantiere editoriale delle Symbolicae Quaestiones di Achille Bocchi*, Bologna.
- Bocchi A. (1555) *Symbolicarum quaestionum de universe genere quas serio ludebat libri quinque*, Bologna.
- Brown A. – Sasso G. (2014) *Lucrezio Tito Caro*, in *Enciclopedia machiavelliana*, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, vol. II, Roma.
- Cacciari M. (2016) *Ripensare l'umanesimo*, in Ebgi R. (ed.) *Umanisti italiani. Pensiero e destino*, Torino.
- Camerota M. (2008) *Galileo, Lucrezio e l'atomismo*, in Beretta – Citti (edd.) 2008, 141-175.
- Cassani A.G. (2014) *L'occhio alato. Migrazioni di un simbolo*. Con uno scritto di M. Cacciari, Torino.
- Charles Fiorato A. (2006) *Il motivo del carpe rosam. Ronsard tra l'Ariosto e il Tasso: imitazione e creatività*, «Studi Francesi» 150 (LIII), 453-465.
- Chines L. (1988) *La fabula di Michele Marullo tra fonti classiche e umanesimo filosofico: gli Hymni naturales*, «Schede Umanistiche», Quaderno n° 1, Bologna.
- Chines L. (1998) *La parola degli antichi: umanesimo emiliano tra scuola e poesia*, Roma.
- (2010) *Il dominio della parola tra filologia, poesia e immagine nell'umanesimo bolognese*, in Frommel S. (ed.) *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secoli XV-XVI)*, Bologna.
- (2014a) *I Trionfi del Petrarca*, in S. Chavicchioli – M. Rossi (edd.) *Trionfi. Il segno di Petrarca nella corte dei Pio a Carpi*.
- (2014b) *Tra filologia ed emblematica: le Symbolicae Quaestiones di Achille Bocchi*, in B. Alfonzetti – G. Baldassarri – E. Bellini – S. Costa – M. Santagata (edd.) *Per civile conversazione con Amedeo Quondam*, vol. II, Roma.
- (2015) *Il lettore elegante di Achille Bocchi*, in C. Guerrieri – I. Bianchi (edd.) *Le virtuose adunanze: la cultura accademica tra 16. e 18. secolo*, con prefazione di G. Ferroni, introduzione di G.M. Anselmi, Avellino.
- (2020) *Tasso lettore e postillatore*, in *Letteratura e storia del libro*, Atti delle Recontres de l'Archet (Morgex, 11-16 settembre 2017), Centro di Studi Storico-letterari Natalino Sapegno, Torino.
- Citti F. (2008) *Pierio recubans Lucretius antro: sulla fortuna umanistica di Lucrezio*, in Beretta – Citti (edd.) 2008, 97-139.
- Dionigi I. (1990) *Tito Lucrezio Caro, La natura delle cose*, introduzione di G.B. Conte, traduzione di L. Canali, Milano.
- Frommel S. (ed.) (2013) *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo*, Bologna.
- Gabriele M. (2009) *A. Alciato, Il libro degli Emblemi, secondo le edizioni del 1531 del 1534*, introduzione, traduzione e commento, Torino.
- Greenblatt S. (2001) *Il manoscritto. Come la riscoperta di un libro perduto cambiò la storia della cultura europea*, Milano.
- Junius A. (1565) *Emblemata ad D. Arnoldum Cobelium. Eiusdem Aenigmatum Libellus, ad D. Arnoldum Rosenberghum*, Antwerp.
- Nicoli E. (2017) *Giovan Battista Pio*, in M. Beretta – F. Citti – D. Pellacani – R. Pinto (edd.) *Vedere l'invisibile. Lucrezio nell'arte contemporanea*, Bologna, 41.
- Rolet A. (2015), *Les Questions symboliques d'Achille Bocchi. Symbolicae Quaestiones, 1555, Tome 1. Introduction et édition critique du texte latin*, Rennes.
- Romano R. – Tenenti A. – Furlan F. (1994) *L. Battista Alberti, I libri della Famiglia*, Torino.

